



IL SOGNO DI GIACOBBE. "...Una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo... (Gen. 28, 12).

Monza 11 - 11 - 2003

Nel presentare una riflessione sul tema di questa sera, il sogno di Giacobbe, farò come un "trasportatore" che trasferisce da un luogo a un altro i beni trasportati: in questo caso le riflessioni che su questo tema si sono presentate nel corso dei tempi e nelle diverse aree in cui si sono stabilite le varie comunità ebraiche. Non ho nessuna intenzione di esserè esauriente. Presenterò solo qualche riflessione, che mi sembra particolarmente interessante.

L'episodio, di cui trattiamo, si colloca in quella parte del Genesi che inizia col capitolo 12, la "storia dei Patriarchi". Fino al cap. 11 viene presentata una "storia universale" dalla creazione alla Torre di Babele, mentre dal cap. 12, con la chiamata di Abramo, inizia la "Storia dei Patriarchi", che focalizza la propria attenzione in modo particolare sulle figure di Abramo e di Giacobbe (la figura di Isacco rimane un pò "schiacciata" tra le due). Più che della storia di un popolo si tratta della storia di una "famiglia": quella di Abramo. Tale storia, a un certo punto della vita di Giac. si interrompe per dar posto a una "novella", quella di "Giuseppe in Egitto", che ha uno scopo particolare: preparare il terreno al racconto dell'Esodo, che fa comparire Israele come popolo per la prima volta in terra d'Egitto e per di più come schiavo. C'è una grossa lacuna da riempire tra la storia dei Patriarchi e quella del popolo d'Israele in Egitto; la "storia di Giuseppe" riempie questa lacuna.

I Patriarchi conducono una vita seminomade tra la terra di Canaan, la zona del Mar Morto e il deserto mesopotamico e costituiscono una tribù familiare non molto numerosa e "benedetta da Dio", cioè, nel complesso, benestante. Israele in Egitto, invece, è un popolo schiavo, senza memoria e senza punti di riferimento.

I Patriarchi non dimenticano la loro patria d'origine: la Mesopotamia. Isacco manda Giac. a prendere in moglie "una della sua famiglia" d'origine, in Mesopotamia, come fanno anche oggi parecchi emigranti che tornano in paese a "prender moglie".

Apro una parentesi. In questo racconto s'intrecciano due tradizioni: una "Jahvista" e una "Elohista", che il redattore (non una persona singola ma più persone nel corso dei secoli) ha fuso in un unico racconto, in cui sono presenti gli elementi di ambedue (complicando il lavoro degli esegeti). Lo stesso avviene nel racconto

dell'Esodo: esodo come "fuga dall'Egitto" o esodo come "espulsione dall'Egitto" a opera del faraoné. Il redattore inserisce ambedue nel racconto.

Giac., secondo il racconto, parte da Bersabea (oggi Bersheba) per andare ad Ahram (la prima tappa del cammino di Abramo). E' durante questo viaggio che si verifica l'episodio del "sogno". Nel testo sono notate alcune circostanze: "era tramontato il sole", presso "un luogo sacro" (poteva anche essere un cumulo di pietre). Alcuni interrogativi: "Santu<sup>o</sup>rio di chi?" Certamente dei Cananei. "Si fermò perchè il sole era tramontato" - sembra un'annotazione superflua; ma i rabbini spiegano: Dio fa fermare Giac. e il sole perchè proprio lì voleva rivelarsi a Giac., presso "quel santuario".

"Prese alcune pietre e se le pose come cuscino" Prima si parla di una pietra poi di "alcune pietre". Forse più che come cuscino le pietre servivano "come protezione". I rabbini addirittura pensano che le pietre "litigassero" per chi dovesse fare da cuscino a Giac. "Sogna una scala che poggiava sulla terra mentre la sua cima raggiungeva il cielo". Nelle rappresentazioni pittoriche la scala viene raffigurata come una "scala a pioli", ma in effetti si tratta di una "zigurràt", tipica torre mesopotamica a gradoni, in cima ai quali si ergeva il sacello di una divinità. Nell'interpretazione cristiana la scala raffigura il Cristo che ci apre la via del cielo, oppure la Madonna "scala Coeli".

Ricordo un episodio curioso. L'Ospedale di Asti fino a poco tempo fa portava lo stemma di una scala con accanto una raffigurazione della Madonna con la scritta "Sancta Maria in Scala Coeli", che, per un ospedale non era una scritta molto rassicurante per i pazienti ricoverati; Nell'interpretazione rabbinica la scala del sogno partiva da Bersabea e aveva il suo culmine nel cielo sulla verticale di Gerusalemme.

Per la scala "salivano e scendevano gli Angeli di Dio". Anche qui diverse interpretazioni, di cui una polemica contro i babilonesi: "Voi avete le vostre torri, ma gli Angeli di Dio salgono e scendono sulla "mia" torre non sulle vostre. Gli Angeli vengono visti in senso generico come messaggeri delle divinità. Essi salgono e scendono nel senso che la scala non è "a senso unico", essa simboleggia uno scambio continuo tra terra e cielo, tra l'uomo e Dio.

In cima si rivela il Dio di Abramo e di Isacco, che rinnova a Giac. la promessa di Abramo. Egli, fanno notare i rabbini, si rivela come il Dio dei morti (Abramo) e dei vivi (Isacco, ancora vivo all'epoca del sogno). E' un Dio che non si riceve "per eredità" da una

generazione all'altra, ma si rivela a ognuno di volta in volta. Dio non è patrimonio ereditario o genealogico. Nel sogno Dio rinnova a Giac. la promessa di Abramo di "moltiplicare la sua discendenza come la sabbia del mare". In quel momento Giac. non è nemmeno sposato e non ha neanche un figlio. Dio dice a Giac.: "Io darò a te discendenza", espressione che non si limita a significare "figli e nipoti" ma anche a indicare la benedizione celeste e quella che, molto più tardi, sarà chiamata "vita eterna". Nel periodo patriarcale non si era ancora affermata la convinzione della sopravvivenza delle anime. Questa era assicurata dalla discendenza dei figli e dei nipoti, per cui, per un ebreo è stata sempre considerata una sventura non avere figli. Anche a Giac. viene rinnovata la promessa "Saranno benedette in te tutte le famiglie della terra". Questa espressione, più correttamente andrebbe intesa in senso attivo: "Le famiglie della terra cercheranno e troveranno benedizione in te e nella tua discendenza". Alla promessa Dio aggiunge: "Ed ecco io sarò con te ovunque tu andrai e ti custodirò e ti farò tornare in questa terra e adempirò tutte le mie promesse" (Gen. 28, 15). Dio rivela a Giac. un aspetto fino ad allora sconosciuto della divinità: un Dio che "si muove con Giac. ovunque..." - Allora le divinità erano legate ai luoghi. Se uno si spostava usciva dalla protezione del "suo dio" per sottomettersi a quella del dio della nuova località. Anche i romani avevano questa convinzione e cercavano di propiziarsi le divinità dei vari luoghi conquistati. L'idea del "Dio che non ha confini" nasce con Giac. Certo l'idea di un Dio "che si muove" metafisicamente non ha molto senso. Ma il Dio che si rivela a Giac. è un Dio che "cammina con l'uomo" nella sua esistenza, nel divenire della sua storia.

Giac. al risveglio esclama: "E' terribile questo luogo, veramente c'è il Signore in questo luogo e io non lo sapevo". In effetti Giac. sapeva che quello era un luogo sacro. Ma nella sua "incubatio" (=sonno visitato dalla rivelazione divina) comprende una verità nuova che gli fa esclamare: "Questo luogo è casa di Dio e porta del cielo" e "consacrò la pietra su cui aveva dormito e chiamò quel luogo Betèl" cioè "casa di Dio" (Gen. 28, 16-19).

Una piccola parentesi. Anche nella sinagoga di Roma sul frontone si legge (in ebraico) la scritta: "terribile è questo luogo" e un architetto ebreo in visita a vederla annuisce: "E' veramente orribile". Le sinagoghe di fine ottocento sembrano l'era "cucine delle stazioni" di quell'epoca.

Nel linguaggio biblico "terribile" ha un significato sacrale: vuole indicare il sommo rispetto dovuto a tutto ciò che si riferisce

a Dio. Nel libro dei Re nell'episodio del trasporto dell'Arca verso Gerusalemme si parla dell'ira di Dio contro il giovane che aveva osato toccare l'Arca per sostenerla e per questo muore. E' un racconto "arcaico" che sottolinea l'aspetto "terribile" dei precetti di Dio. Ma Giac. sottolinea soprattutto il fatto che quel luogo "è veramente sacro, Casa di Dio e Porta del Cielo". Non qualsiasi luogo è da considerarsi tale ma quel luogo in cui Dio si rivela veramente. (Nella tradizione cristiana l'espressione "porta del Cielo-ianua coeli" è stata attribuita alla Madonna). Giac. infatti prende quella pietra e la consacra. Prima si era parlato di "alcune pietre". I rabbini spiegano che Dio le fa diventare unica pietra per "non litigare". In effetti, Giac. erige una stele. Nella storia dei Patriarchi più volte si ripete il rito della erezione e della consacrazione di una stele. Giac. chiama quel posto Betèl e fa un voto: "Se io ritornerò sano e salvo nella casa del padre, il Signore sarà mio Dio e questo luogo sarà sacro e verserò le decime per il culto". Cosa che effettivamente si verificherà nei tempi posteriori.

Una parola sulla "stele". Nella loro vita semi-nomade i Patriarchi punteggiavano le varie aree del loro cammino di stele sacre, memoria di Dio e nello stesso tempo "punti di riferimento" del territorio. In ebraico stele si chiama "Yad", mano, perchè come una mano indica il luogo e la direzione. Nel corso dei secoli Betèl e molti altri luoghi simili diventarono santuari e luoghi di culto. Dopo l'edificazione del Tempio di Gerusalemme, come unico luogo deputato al culto di Dio, i vari santuari o decadde o furono accusati di essere sedi di culti idolatri e sotto il re Giozìa furono tutti distrutti.

Il cap. 28 del Gen. è un capitolo abbastanza misterioso. Certamente il redattore del racconto del sogno di Giac. non poteva avere presente tutto il significato di quello che andava scrivendo. Noi certamente lo comprendiamo più profondamente. Noi ci vediamo un mutamento nella concezione di Dio, un rapporto bilaterale cielo-terra, una "seelta" di Giac. del "suo Dio", un Dio però che "aiuta Giac. a sceglierlo", un Dio che accompagna il cammino dei Patriarchi, che "cammina con loro", che nei secoli successivi ripete questa presenza in cammino con Istaele, suo popolo, con l'Arca Santa. Levinàs fa notare come Dio ordina a Mosè che l'Arca deve sempre essere fornita di quattro anelli e due lunghe stanghe infilate sempre in essi, per essere sempre pronta a essere trasportata ovunque il popolo è chiamato a spostarsi. Dio camminerà sempre col Suo popolo. Anche nel tempio di Salomone l'Arca sarà posta nel "Santo dei Santi" sempre fornita delle

sue stanghe. Avverte Levinas: "L'Arca con la Legge di Dio è, e deve essere, sempre pronta ad andare ovunque col popolo di Dio. E' un'anticipazione di quello che costituirà la tradizione (e il suo valore) nell'ebraismo e nel cristianesimo (cattolico e ortodosso); S. Scrittura e Tradizione sono le due gambe di questo cammino. I Sadducei, che ammettevano solo la rivelazione sinaitica, praticamente allontanavano progressivamente le generazioni future dalla rivelazione e dalla Parola di Dio.

Levinas afferma che la rivelazione di Dio si accompagna al cammino di Giac. (e di chi lo segue) dovunque egli vada. Prima di Giac. lo stesso Abramo non ha questa consapevolezza. Per Abramo lasciare la patria e la famiglia significava lasciare la protezione dei propri dei, diventare straniero in una terra sconosciuta sotto "altri dei". Tale lettura del sogno di Giac. è possibile solo oggi. Nel M. Evo e nei tempi passati ci si limitava a una lettura puramente allegorica, priva di drammaticità; non si teneva conto del dramma vissuto dai Patriarchi.

Nella storia di Giac. ci sarà in seguito un altro aspetto, forse un pò comico, quando in cerca della moglie (nella propria tribù di origine), dopo averne avuto una "di seconda scelta" e dopo tanti anni di servizio, finalmente può sposare la "sua Rachele" e così poter tornare dal padre Isacco. Nel viaggio di ritorno, Rachele, per non essere priva della protezione dei "suoi dei", nasconde i suoi idoli sotto il basto del suo cammello per portarseli con sé nella nuova terra, come "assicurazione sulla vita". E' un episodio che rappresenta una "regressione" rispetto a quanto detto nei capitoli precedenti.

Concludendo e attualizzando il discorso:

- 1) Quante volte dimentichiamo che Dio cammina con noi e noi invece lo ~~re~~ releghiamo lontano, o in chiesa, fuori di nostri passi e dalla nostra vita.
- 2) Gli angeli della scala che salgono e scendono rappresentano l'azione di Dio verso l'uomo che risale a Lui dopo avere vivificato la vita dell'uomo. Grazia che viene dal Cielo e il "grido dell'uomo che sale a Dio" come il grido d'Israele sotto il faraone.

Vorrei leggere in quest'ottica l'episodio: azione salvifica di Dio e grido di dolore dell'uomo contemporaneo, speranza e, perfino, disperazione, tutto sale sempre a Dio.

N.B. - Appunti non rivisti dall'Autore.